



Paradox (2017)

Coreografie di lotta impeccabili per un film dove l'orrore resta fuoricampo.

Un film di Wilson Yip con Louis Koo, Yue Wu, Tony Jaa, Chris Collins, Ka-Tung Lam. Genere Azione durata 101 minuti. Produzione Hong Kong 2017.

Un poliziotto alla ricerca disperata della figlia rapita, costretto a lottare nel sottobosco criminale thailandese.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Lee, poliziotto vedovo, scopre che la figlia minore Chi è incinta: anziché parlare con il fidanzato di lei sceglie di arrestarlo, gettando la figlia nella disperazione. Chi fugge da un'amica a Pattaya, in Thailandia, prima di scomparire misteriosamente. Si tratta di un rapimento e Lee, insieme al poliziotto locale Tsui, dà inizio a una caccia senza tregua per ritrovarla.

In origine doveva essere un film autonomo, ma 'Paradox' ha finito - nel titolo originale, ma non in quello internazionale - per rientrare nella saga SPL, serie di film uniti da un tema simile (il disegno del fato che unisce tre personaggi) e dalla presenza di scene di arti marziali estremamente violente.

SPL sta per Sha Po Lang, dai nomi cinesi di tre stelle, e il capostipite risale al 2005, quando Wilson Yip proietta Donnie Yen nell'empireo delle star sino-hongkonghesi, mettendolo di fronte a Sammo Hung. Si gettano qui le basi della fortunata serie di film di 'Ip Man', il cui secondo capitolo riproporrà proprio il duello tra Yen e Hung. Tuttavia prima di 'SPL II: A Time for Consequences', in cui la regia passa da Yip a Soi Cheang, trascorrono molti anni e i punti in comune tra primo e secondo film sono davvero esigui: la vicenda si trasferisce in Thailandia, con un cast panasiatico che unisce cinesi (Max Zhang), hongkonghesi (Louis Koo) e una star del Muay Thai come Tony Jaa. Gli ultimi due ritornano in 'Paradox' ma non sono l'unico punto di contatto con il film di Cheang (che qui produce, mentre Yip torna alla regia): siamo ancora in Thailandia, infatti, e il raccapricciante intreccio noir si basa nuovamente su trapianti illegali di organi umani.

Un sottobosco oscuro, in cui il ricco e potente divora letteralmente l'indigente, piegando alla sua volontà il sistema marcio e corrotto. Il potere non può permettersi di morire né di perdere un punto percentuale, come si evince dal dialogo tra il sindaco di Pattaya e il suo diabolico tuttofare. A quest'ultimo dà vita Gordon Lam Ka-tung, già villain innumerevoli volte per Johnnie To, destinato fin dai primi sguardi a una resa dei conti con Koo che porta un alito di Hong Kong dei tempi d'oro in un poliziesco sostanzialmente pervaso di thailandesità. E che, come tale, non può fare a meno della presenza di Tony Jaa e delle sue pregevoli evoluzioni (sono sue le mosse più spettacolari), benché Yip coraggiosamente scelga di affidare a Koo e Wu Yue il grosso delle scene action. Il primo dei due costituiva un'incognita ma, a giudicare dalla resa finale, Koo si deve essere sottoposto a un training impressionante (benché su più di uno scontro aleggi il sospetto dell'utilizzo di uno stuntman): è lui a reggere il peso dell'epilogo, con escalation di scontri marziali sempre più violenti.

Ben caratterizzati i villain, come si chiede a un film strutturato "a livelli" in maniera analoga a un videogame. Dall'americano istrione con panama al poliziotto corrotto e stupratore, fino al manipolatore brizzolato a cui dà vita Lam Ka-tung. Troppi spunti abbozzati (perché rivelare così presto che si tratta di un rapimento?) e personaggi sbilanciati (Tsui resta bidimensionale, anche per la recitazione televisiva di Wu Yue), ma l'attenzione di Yip è concentrata sul lato action, dove il lavoro di Sammo Hung si conferma mirabile.

Coreografie di lotta varie e impeccabili, seppur affidate a un neofita delle arti marziali come Louis Koo. Molte scene truculente, anche se l'orrore resta soprattutto fuoricampo, nel deserto etico di una società

schacciata dal dominio del profitto, che non si ferma dinanzi a nulla.